

Filo diretto con l'estero

Il giorno di Pasqua il consigliere federale Ignazio Cassis è partito alla volta di Uruguay, Cile e Brasile. Tre nazioni in cinque giorni: i viaggi di un ministro hanno un ritmo frenetico e vi sono pochi momenti liberi tra un incontro ufficiale e l'altro. Approfittiamo della pausa durante la trasferta da Montevideo a Santiago del Cile per porgli qualche domanda.

Onorevole Cassis, con quale regolarità un ministro svizzero incontra omologhi di altri Stati?

I contatti diretti con gli Stati vicini sono regolari, spesso annuali. Le visite extra-europee sono meno frequenti. Quest'anno ho deciso di focalizzarmi su Africa e America. In febbraio, ad esempio, sono stato a Washington, dove nessun ministro svizzero degli affari esteri si è ufficialmente recato per dieci anni.

È la sua prima visita ufficiale in Sudamerica. Perché ha scelto Uruguay, Cile e Brasile?

Sono stati scelti su basi strategiche. In Uruguay predominava l'incontro con gli svizzeri all'estero e la cooperazione multilaterale, in Cile la scuola svizzera (che festeggia 80 anni) e le infrastrutture, in particolare temi climatici e delle energie rinnovabili, in Brasile gli accordi economici con i Paesi del Mercato Comune del Sud America (Mercosur). I rapporti tra Stati – proprio come avviene per le amicizie – vanno coltivati per creare fiducia e sono anche un investimento per gestire meglio eventuali crisi.

Visita la sede diplomatica svizzera in ogni Paese?

Tendenzialmente sì. I viaggi di un ministro degli esteri hanno certamente obiettivi diplomatici, politici ed economici, ma non bisogna dimenticare che il nostro è un dipartimento dove lavorano 5.500 persone, distribuite in tutto il mondo. Per me è fondamentale incontrare e dare la mano ai miei collaboratori diplomatici e consolari; è un segno di rispetto e motivazione. Inoltre vedere dove lavorano mi permette di valutare lo stato dei nostri immobili.

Nei suoi viaggi vi è un appuntamento ricorrente: “Bridge Builders”, costruttori di ponti. Cosa significa?

È una formula che ho testato in occasione del mio primo viaggio ufficiale, nel novembre 2017 a Roma, e che ritengo molto utile: chiedo all'ambasciatore di invitare alcuni svizzeri residenti in quel Paese a partecipare a un dibattito informale con cena. Si scelgono persone provenienti da vari ambiti: dalla cultura alla finanza, dalla formazione all'economia; sono i nostri "costruttori di ponti".

A loro chiedo di esprimere il più onestamente possibile la propria opinione riguardo pregi e difetti del luogo in cui si sono trasferiti; emergono sempre aspetti sorprendenti. Oltre a permettermi di capire come si trovano i nostri confederati all'estero, raccolgo informazioni utili in vista dei colloqui ufficiali.

Cosa l'ha colpita di più di questo viaggio?

Mi affascina vedere il legame forte e talvolta nostalgico dei nostri connazionali all'estero. Ai loro occhi, accolgono "La Svizzera", non solo un ministro. La nostra nazione non ha un'unica religione, né una lingua né un solo sistema scolastico: ciò che ci unisce sono le istituzioni, come il Consiglio federale.